

maya angelou

lei che mi ha liberata

traduzione di beatrice gnassi



le plurali

collana le radici

4

le plurali editrice
info@lepluralieditrice.net
www.lepluralieditrice.net

© 2023 le plurali editrice
prima edizione: novembre 2023
tutti i diritti riservati

testo originale
mom & me & mom
© 2013 maya angelou

progetto grafico e illustrazione di copertina: hanna suni
editing: hanna suni
correzione di bozze: clara stella
ufficio stampa: valentina torrini

All rights reserved including the right of reproduction
in whole or in part in any form.

This edition is published by arrangement with
Random House, an imprint of Random House,
a division of Penguin Random House LLC.

le fotografie sono per gentile
concessione di maya angelou

ISBN 979-12-80559-32-6

È vietata la riproduzione di parti di questo testo con qualsiasi mezzo e in qualsiasi
forma senza l'autorizzazione dell'editore, fatta eccezione per brevi citazioni.

maya angelou

lei che mi ha liberata

traduzione di beatrice gnassi

le plurali
libri femministi per menti curiose

*Un ringraziamento particolare a Vivian Baxter,
che mi ha insegnato con generosità
come essere una madre,
permettendomi di dedicare questo libro
a uno degli uomini più coraggiosi e buoni
che io conosca, mio figlio, Guy Bailey Johnson.*

INDICE

PROLOGO	9
MAMMA E IO	11
IO E MAMMA	69
RINGRAZIAMENTI	161
I LIBRI DE LE PLURALI	162

PROLOGO

Spesso mi è stato chiesto come sono diventata così. Come ho fatto, essendo nata nera in un paese bianco, povera in una società dove la ricchezza viene venerata e rincorsa a tutti i costi, femmina in un ambiente in cui solo le grandi navi e alcune macchine vengono descritte positivamente usando un pronome femminile: come sono riuscita a diventare Maya Angelou?

Molte volte avrei voluto citare Topsy, la giovane ragazza nera de *La capanna dello zio Tom*. Sono stata tentata di dire: «Forse sono spuntata. Non credo che nessuno mi abbia creata».¹ Non ho mai usato quella risposta per diverse ragioni. Primo, perché ho letto il libro all'inizio dell'adolescenza e la ragazza nera ignorante mi metteva in imbarazzo. Secondo, sapevo di essere diventata la donna che sono grazie alla nonna che amavo e alla madre che ho imparato ad adorare.

Il loro affetto mi ha formata, educata e liberata. Ho vissuto con la mia nonna paterna da quando avevo tre anni fino ai tredici. Mia nonna non mi ha mai baciata in quegli anni. Tuttavia, quando aveva compagnia, mi convocava di fronte ai suoi ospiti. Poi mi accarezzava le braccia chiedendo: «Avete mai visto braccia più belle,

¹ Beecher Stowe Harriet, *La capanna dello zio Tom*, trad. Beatrice Boffito, Milano, Rizzoli Editore, 1953 [N.d.T.]

dritte come assi e marroni come burro di arachidi?». Oppure mi dava un blocco e una matita. Diceva ad alta voce dei numeri davanti agli ospiti.

«Ok sorella, metti 242, poi 380, poi 174 e 419; ora fai la somma». Diceva loro: «State a vedere. Suo zio Willie l'ha cronometrata. Riesce a finire in due minuti. Aspettate».

Quando dicevo la risposta, sorrideva orgogliosa. «Visto? La mia piccola professoressa».

L'amore guarisce. Guarisce e libera. Uso la parola *amore*, non nell'accezione romantica, ma piuttosto come una condizione così forte che può bastare a mantenere le stelle nella loro posizione celeste e a far scorrere il sangue regolare nelle nostre vene.

Questo libro è stato scritto per esaminare alcuni dei modi in cui l'amore guarisce e aiuta una persona a scalare vette impossibili e risalire da profondità incommensurabili.

Mamma e io



Il primo decennio del XX secolo non era un gran periodo per nascere nera, povera e femmina a St. Louis, in Missouri, ma Vivian Baxter era nata nera e povera, da genitori neri e poveri. Più avanti sarebbe cresciuta e le avrebbero detto che era bellissima. Da donna adulta sarebbe stata conosciuta come la signora dalla pelle color burro d'arachidi con i capelli all'indietro.

Suo padre, un uomo che veniva da Trinidad con un forte accento caraibico, era saltato da una nave di banane a Tampa, in Florida, ed era riuscito a sfuggire per tutta la vita agli agenti dell'immigrazione. Diceva spesso e ad alta voce, con orgoglio, di essere un cittadino americano. Nessuno gli spiegava che il semplice fatto di voler essere un cittadino, non bastava a renderlo tale.

A differenza della carnagione cioccolato fondente di suo padre, sua madre era di un colore abbastanza chiaro da passare per bianca. Veniva chiamata met*ccia,² intendendo che aveva un ottavo di sangue nero. I suoi

² In inglese l'autrice utilizza la parola *octeroon* e abbiamo deciso di mantenere in traduzione una parola offensiva come quella dell'originale, perché è l'appellativo dispregiativo con cui la donna veniva chiamata. Allo stesso modo, laddove nell'originale viene usata la parola *ne*ro* con un'accezione offensiva, abbiamo deciso di mantenerla nel testo. In entrambi i casi abbiamo optato per l'introduzione di un asterisco nella parola. [N.d.T.]

capelli erano lunghi e lisci. Al tavolo di cucina, divertiva i figli facendo roteare le sue treccine come corde e poi sedendocisi sopra.

Sebbene gli avi della mamma di Vivian fossero irlandesi, era stata cresciuta da genitori adottivi tedeschi e parlava con un accento spiccatamente tedesco.

Vivian era la primogenita dei figli Baxter. Sua sorella Leah era venuta dopo, seguita dai fratelli Tootie, Cladwell, Tommy e Billy.

Durante la loro crescita, il padre rese la violenza parte della loro eredità. Diceva spesso: «Se andate in prigione per aver rubato o scassinato, vi lascerò marcire. Ma se siete accusati di aver fatto una rissa, venderei vostra madre per ottenere la cauzione».

La famiglia divenne nota come i “cattivi Baxter”. Se qualcuno faceva arrabbiare uno di loro, inseguivano il colpevole per strada o al saloon. I fratelli entravano (armati) nel bar. Si piazzavano alla porta, agli estremi del bancone e ai bagni. Lo zio Cladwell afferrava una sedia di legno e la rompeva, passandone un pezzo a Vivian.

Diceva: «Vai Vivian, prendi a calci nel culo quel bastardo».

Vivian chiedeva: «Quale?».

Poi prendeva l’arma di legno e la usava per picchiare il colpevole.

Quando i fratelli dicevano: «Basta così», la gang dei Baxter si riprendeva la sua violenza e abbandonava la scena, lasciando nell’aria la loro cattiva reputazione. A casa, raccontavano spesso le loro storie di risse, e con grande soddisfazione.

Nonna Baxter suonava il piano nella chiesa battista e le piaceva sentire i suoi bambini intonare canti spirituali

gospel. Riempiva una borsa frigo di Budweiser e impilava mattonelle di gelato nel frigorifero.

Quegli stessi uomini rudi dei Baxter, guidati dalla sorella maggiore, cantavano armoniosamente in cucina sulle note di *Gesù tienimi vicino alla croce*:

*c'è una preziosa fontana
accessibile a tutti, un flusso di guarigione
scorre dalla montagna del Calvario.*

I Baxter erano orgogliosi della loro abilità nel cantare. Zio Tommy e zio Tootie avevano voci da basso; zio Cladwell, zio Ira e zio Billy erano tenori; Vivian cantava in contralto; e zia Leah era una soprano (la famiglia diceva anche che aveva un dolce vibrato). Molti anni dopo, li ho sentiti spesso, quando mio padre, Bailey Johnson Senior, portava me e mio fratello, Junior, a stare dai Baxter a St. Louis. Erano orgogliosi di essere rumorosi e intonati. I vicini spesso facevano una capatina e si univano al coro, ognuno cercando di cantare più forte.

Il padre di Vivian voleva sempre sentire parlare dei giochi rudi che facevano i figli. Ascoltava con entusiasmo, ma se i giochi finivano senza una rissa o almeno una colluttazione, soffiava l'aria tra i denti e diceva: «Questi sono giochi da bambini. Non fatemi perdere tempo con storie stupide».

Poi si rivolgeva a Vivian: «Bibbi, questi ragazzi sono troppo grandi per fare giochi da femminucce. Non farli crescere come donne».

Vivian prendeva quelle istruzioni seriamente. Prometteva al padre che si sarebbe assicurata che fossero dei duri. Portava i fratelli al parco della zona e li faceva

guardare mentre lei scalava l'albero più alto. Scatenava litigi con i ragazzi più tosti del quartiere, senza mai chiedere aiuto ai fratelli, contando sul fatto che sarebbero intervenuti nella rissa senza chiederlo.

Il padre la sgridava quando chiamava la sorella femminuccia: «È solo una ragazza, ma tu sei di più. Bibbi, tu sei la ragazza-ragazzo di papà. Non dovrai essere così tosta per sempre. Quando Cladwell diventerà più grosso, prenderà il comando».

Vivian diceva: «Se glielo permetto».

Tutti ridevano e raccontavano di nuovo le bravate di quando Vivian insegnava loro a essere dei duri.

Mia madre, destinata a rimanere di una bellezza impressionante, incontrò mio padre, un soldato avvenente, nel 1924. Bailey Johnson era tornato dalla prima guerra mondiale con gli onori ufficiali e un finto accento francese. Erano incapaci di trattenersi. Si innamorarono mentre i fratelli di Vivian gli camminavano intorno con fare minaccioso. Era stato in guerra e veniva dal Sud, dove un uomo nero imparava presto che doveva tenere testa alle minacce, altrimenti non era un uomo.

I ragazzi Baxter non potevano intimidire Bailey Johnson, soprattutto dopo che Vivian aveva detto di lasciarlo in pace, darsi una calmata e mettere la testa a posto. I genitori di Vivian non erano contenti che sposasse un uomo del Sud, che non era né un dottore né un avvocato. Diceva di essere un dietista. I Baxter dissero che questo voleva dire che era solo un cuoco nero.

Vivian e Bailey lasciarono l'atmosfera litigiosa dei Baxter e si trasferirono in California, dove nacque il piccolo Bailey. Io arrivai due anni dopo. I miei genitori presto si dimostrarono l'un l'altro di non poter stare insieme. Erano fiammiferi e benzina. Discussero pure sul modo in cui dovevano lasciarsi. Nessuno di loro voleva la responsabilità di prendersi cura dei due bambini. Si

separarono e mandarono me e Bailey dalla mamma di mio padre, in Arkansas.

Io avevo tre anni e Bailey ne aveva cinque quando arrivammo a Stamps, in Arkansas. Avevamo delle targhette identificative sulle braccia e la supervisione di nessun adulto. Seppi solo in seguito che i facchini dei vagoni letto e i camerieri delle carrozze ristorante erano famosi per portare via i bambini dai treni nel Nord e metterli sui treni diretti a Sud.

A parte un'orribile visita a St. Louis, vivemmo con la mamma di mio padre, la nonna Annie Henderson, e l'altro figlio, zio Willie, a Stamps fino ai miei tredici anni. La visita a St. Louis durò solo per poco tempo, ma fui stuprata là e il colpevole fu ucciso. Pensavo di aver causato la sua morte perché avevo detto il suo nome alla famiglia. Per il senso di colpa, smisi di parlare con tutti, tranne che con Bailey. Mi convinsi che la mia voce era così potente che poteva uccidere le persone, ma non avrebbe potuto fare del male a mio fratello perché ci amavamo moltissimo.

Mia madre e la sua famiglia cercarono di tirarmi fuori dal mutismo, ma non sapevano ciò che io sapevo: la mia voce era una macchina per uccidere. Presto, si stancarono della bambina imbronciata e zitta e ci rimandarono indietro da nonna Henderson in Arkansas, dove avevamo una vita tranquilla e senza problemi, sotto le cure della nonna e l'occhio vigile dello zio.

Quando il mio magnifico fratello Bailey ebbe quattordici anni aveva raggiunto un'età pericolosa per un ragazzo nero nel Sud segregato. Era un tempo in cui se una persona bianca camminava sull'unica via lastricata

in città, ogni ne*ro sulla strada doveva farsi da parte e procedere nel canale di scolo.

Bailey obbediva all'ordine implicito, ma a volte muoveva un braccio in modo teatrale e diceva ad alta voce: «Sì, signore, lei è il boss, boss».

Alcuni vicini videro come Bailey si comportava di fronte alla gente bianca nel centro cittadino e lo riferirono alla nonna.

Ci chiamò entrambi e disse a Bailey: «Junior», era il nomignolo con cui lo chiamava, «ti sei messo in mostra in città? Non sai che questi bianchi ti uccideranno se ti prendi gioco di loro?».

«Momma», mio fratello e io la chiamavamo spesso così, «tutto ciò che ho fatto è togliermi dalla strada dove camminano. Non è forse quello che vogliono?».

«Junior non fare il furbo con me. Sapevo che sarebbe arrivato il momento in cui saresti diventato troppo grande per il Sud. Solo non mi aspettavo arrivasse così presto. Scriverò a tua madre e tuo padre. Tu e Maya, specialmente tu, dovete tornare in California, e presto».

Bailey saltò su e baciò nonna. Disse: «Sono come *Fratel Coniglietto nei rovi*».

Perfino la nonna non poté fare a meno di ridere. Il racconto popolare narra di come un contadino le cui carote erano state rubate dal coniglio, aveva catturato Fratel Coniglietto. Il contadino minacciò di ucciderlo e farlo diventare uno stufato. Il coniglio disse: «Me lo merito, per favore, mi uccida, solo non mi getti tra i rovi, per favore signore, tutto ma non quello».

Il contadino chiese: «Hai paura dei rovi?».

Il coniglio, tremando e fremendo, rispose: «Sì, signore, per favore mi uccida e mi mangi, solo non mi getti...».

Il contadino lo afferrò per le sue lunghe orecchie e lo gettò su una distesa di erbacce.

Il coniglio saltellò su e giù. «È qui che volevo stare fin dall'inizio!».

Sapevo che Bailey voleva riunirsi alla mamma, ma io stavo davvero bene con nonna Henderson. Le volevo bene e mi piaceva e mi sentivo al sicuro sotto l'ombrello del suo amore. Sapevo che per il bene di Bailey dovevamo tornare in California. Alla sua età, i ragazzi neri che osavano anche solo guardare le ragazze bianche rischiavano di essere picchiati, feriti o linciati dal Ku Klux Klan. Non aveva ancora nominato una ragazza bianca, ma poiché stava diventando un uomo, era inevitabile che avrebbe visto una ragazza bianca carina e sarebbe stato toccato dalla sua bellezza.

Dissi: «Sì, sono pronta ad andare».